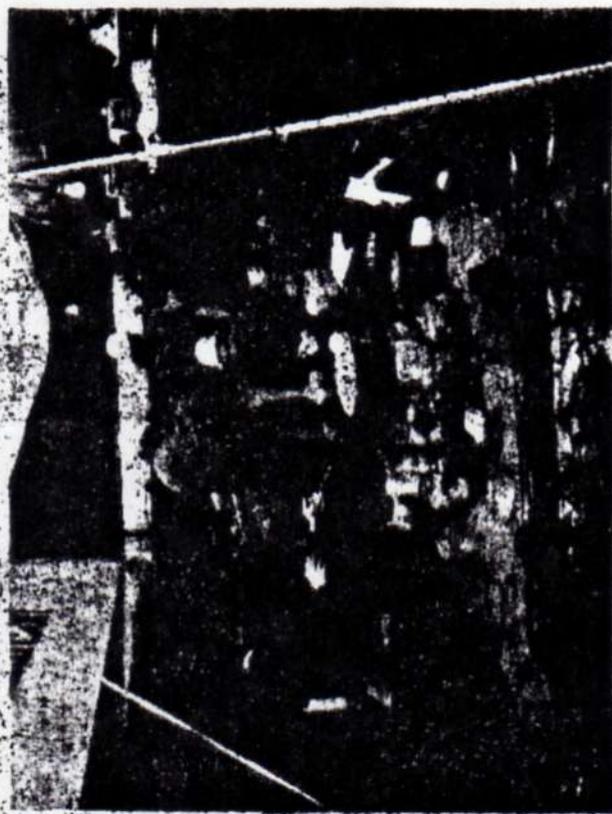
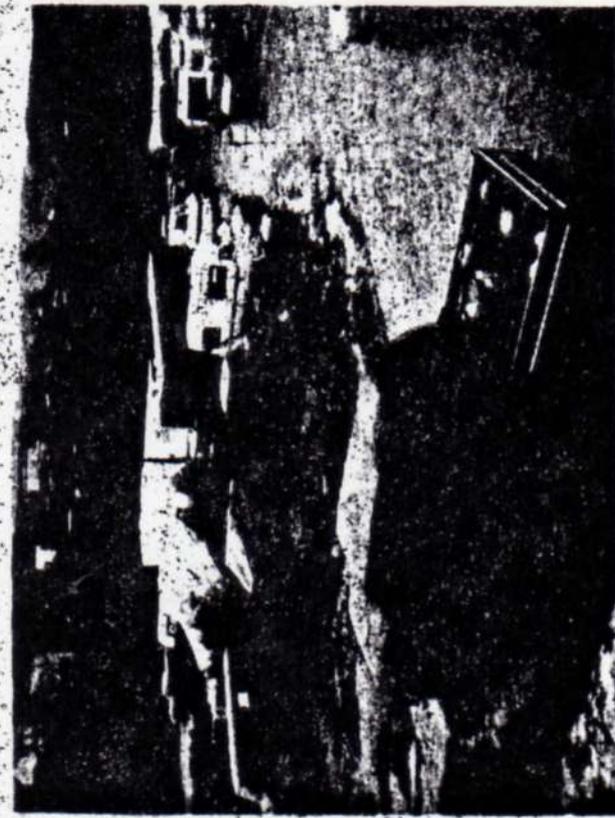


# La colonna dei volontari della «PVC» la più organizzata nella zona di Conza

*Una sessantina di persone e 26 automezzi hanno operato con slancio in un paese pressoché distrutto - Tutti gli aiuti sono stati consegnati e niente è andato sprecato*



Il campo base dell'autocolonna della «Protezione volontaria civile» era stato approntato a sei chilometri da Conza. Un momento di sosta di una delle squadre bergamasche impegnate nei soccorsi.



La zona centrale di Conza dove hanno operato i volontari bergamaschi della «Pvc». Complessivamente sono state recuperate settanta anime.

«Abbiamo fatto tutto il possibile, niente degli aiuti che abbiamo portato da Bergamo è andato perduto, si è lavorato in maniera organica e con tanta dedizione da parte di ogni singolo componente dell'autocolonna». Il dott. Daniele Pesenti-Pigna preferisce non fare il bilancio della spedizione nelle zone terremotate: «Non si tratta di compilare un inventario, siamo andati a dare una mano ai fratelli che ne avevano assoluto bisogno. Del resto la nostra società "Protezione volontaria civile", è stata fondata con un unico scopo: l'aiuto immediato alle popolazioni colpite dai disastri naturali. Era un dovere...».

Per il dott. Daniele Pesenti-Pigna le giornate di Conza sono invece motivo di una rimeditazione organizzativa: «L'esperienza mi ha convinto della necessità di disporre di attrezzature più moderne e di arrivare a un riconoscimento ufficiale dei sodalizi come il nostro. Se le pubbliche autorità, oppure la "Protezione civile" tenessero conto della nostra presenza e ci inserissero nelle loro strutture, saremmo in grado di operare con maggiore tempestività e in maniera più proficua».

Appare evidente, infatti, l'opportunità di impiegare in maniera più consona i gruppi che dispongono di una collaudata impostazione e che hanno specifiche finalità come la «PVC». E' appena il caso di ricordare — L'Eco di Bergamo ne ha

parlato esattamente un anno fa — che il sodalizio presieduto dal dott. Pesenti-Pigna si basa esclusivamente sul volontariato: ogni aderente è impegnato a mettere a disposizione materiali ed attrezzature sulla base di precisi impegni, cosicché la «PVC», è nella condizione di riunire quanto occorre nel volgere di brevissimo tempo. Un giro di telefonate agli associati e l'autocolonna di soccorso è pronta a muovere. Come è avvenuto per il terremoto nel Friuli e come si è ripetuto lunedì dell'altra settimana, appena conosciuta la enormità del disastro. «Tutti hanno risposto con tanto slancio e mi preme darne atto pubblicamente:» ha detto il presidente Pesenti-Pigna «Sia quanti sono partiti con noi, sia chi ci ha inviato gli aiuti oppure affidato veicoli e macchinari, o ancora chi ci ha facilitato il compito come il rag. Franco Morotti della Cri, sono da elogiare perché con la loro sensibilità ci hanno consentito un allestimento rapido dell'autocolonna».

Alla cartiera Pesenti-Pigna di Alzano la giornata del 24 novembre, è stata spesa a reperire quanto necessitava e grazie appunto a questo dinamismo, alle 23 l'autocolonna era in grado di partire. Complessivamente 62 persone e 26 automezzi con acqua potabile, casse di acqua minerale della S. Pellegrino, 1500 litri di latte, generi alimentari, medicinali, indumenti e co-

parte. Notevole la dotazione di mezzi meccanici: un ribaltabile, due ruspe, due bilici, compressori e martelli pneumatici, generatori di corrente, impianto radio, camion-officina e un parco vetture efficientissimo. «Ci siamo aggregati ad una colonna dei vigili del fuoco della Lombardia diretta nella zona di Materdomini ma in seguito siamo stati dirottati a Conza della Campania, un paese con il 90% della case devastate» riferisce il dott. Daniele Pesenti-Pigna. Il viaggio è stato di per se stesso una vera impresa: arrivo ad Avellino alle 17.30 di martedì e a Conza il mattino successivo. Sul posto c'erano dei militari che al giungere della colonna bergamasca, vista la sua organizzazione, la lasciavano sola, preferendo trasferirsi altrove, ove nessuno era ancora arrivato. Il campo-base, veniva posto a 6 km. da Conza, un paese di circa duemila anime arroccate in cima alla montagna: «La speranza di noi tutti era quella di salvare delle vite umane, ma purtroppo non abbiamo potuto che recuperare dei morti. Suddivisi in squadre, lavorando con le ruspe, con badili e con le mani i componenti della colonna hanno operato dalle prime luci dell'alba all'imbrunire... Nello spostarci da un cumulo di macerie all'altro magari abbiamo camminato su delle persone che erano ancora in vita: ci rendevamo conto della nostra impotenza non avendo a di-

sposizione le attrezzature più moderne di cui invece erano dotati i genieri tedeschi e francesi...». Il dott. Pesenti-Pigna, di fronte a questa realtà, conta di darsi subito da fare per garantire all'organizzazione della PVC dei cani addestrati nella ricerca di persone e delle apparecchiature in grado di segnalare la presenza di persone vive sotto le macerie.

«Abbiamo scavato dove ci veniva segnalata l'eventualità di salvare delle vite che è poi il nostro scopo primario. Il sindaco di Conza ci è sempre stato vicino indicandoci di volta in volta il lavoro da fare, ma purtroppo sotto il disastro c'erano soltanto cadaveri». Mentre un gruppo si occupava degli scavi, gli addetti al servizio sanitario (il prof. Marco Cincera, primario dell'ospedale di Sarnico con la sua équipe, dott. Leone Galbardi, dott. Fiorella Velitti, dott. Paolo Invernizzi e dott. Tiziano Curmis e alcuni paramedici) provvedevano a contattare i superstiti per vedere di quale tipo di assistenza necessitavano. Non si è aspettato che gli scampati si facessero avanti, preferendo invece andarli a cercare nelle loro sistemazioni d'emergenza. Anche per la distribuzione dei soccorsi si è agito in maniera razionale: «Rispetto al Friuli, ove la popolazione era più concentrata, qui le presenze erano più rarefatte: gran parte degli abitanti erano stati evacuati oppure si erano trasferiti in zone limitrofe. Perciò ci siamo mossi per raggiungere chi aveva delle necessità, allargando via via il raggio d'azione anche a Lioni, S. Angelo dei Lombardi, Teora, Andretta, Martinetta, ecc.», continua il dott. Pesenti-Pigna. L'efficienza del servizio era tale che colonne giunte da altre città hanno affidato gli aiuti che trasportavano ai bergamaschi della «PVC», riconoscendoli in grado di far arrivare i soccorsi dove effettivamente occorrevano: «Posso garantire che nulla è stato sciupato. Sia il materiale che abbiamo portato direttamente noi, sia quello che ci è stato inviato in seguito perché confluì in cartiera dopo la partenza, è servito ad alleviare le sofferenze di centinaia di terremotati».

Non è a dire che i bergamaschi non abbiano risentito della dilagante disorganizzazione; hanno dovuto districarsi fra ordini e controordini, ma anziché polemizzare hanno preferito darsi da fare, meritandosi la riconoscenza del sindaco di Conza, geom. Felice Imbriani, il quale ha già concordato con la «PVC» una nuova trasferta appena sarà possibile avere un quadro più preciso della situazione: «Il sindaco si è augurato di

poter contare sulla nostra collaborazione allorché si tratterà di approntare i prefabbricati e noi gli abbiamo assicurato la piena disponibilità» ha aggiunto il dott. Pesenti-Pigna.

E' innegabile che l'assenza di un piano preciso da parte della pubblica autorità ha anche fatto perdere tempo prezioso: «Se anziché farci entrare in Avellino ci avessero dato subito una destinazione avremmo guadagnato ore preziose. Inoltre ci siamo resi conto che un'autocolonna come la nostra potrebbe giungere a destinazione più celermente se strutturata in maniera diversa». E' evidente che sulla strada il gruppo ha dovuto tenere il passo dei veicoli più lenti per non frazionarsi, mentre sembra da preferire una suddivisione in tre tronconi: il primo, il più veloce, dotato delle attrezzature per la ricerca delle persone vive sotto le macerie, avrebbe potuto arrivare tempestivamente e venire raggiunto in un secondo tempo dalla colonna con il materiale e infine da quella più pesante, come le ruspe e la dotazione per il campo base. Sono indicazioni emerse dall'esperienza diretta che la «Protezione volontaria civile» sta valutando nel quadro di una articolazione più aderente alle necessità contingenti.

Che dire dei sessanta componenti della colonna? C'erano l'ing. Mario Paglia con moglie e figlio, l'imprenditore edile Giuseppe Moretti con una bravissima squadra di muratori specializzati, il sig. Nino Mangili della Sanson, il sig. Bruno Dal Piaz, Rosaria Moretti, il rag. Giuseppe Foppa e tanti altri: «Tutti meritano il più vivo apprezzamento perché hanno fatto la loro parte con spirito di solidarietà fraterna» ha concluso il dott. Daniele Pesenti-Pigna. «Ma, ripeto, gli sforzi potranno risultare ancora più incisivi se si arriverà a una sorta di riconoscimento ufficiale che comporti sia l'immediata concessione di "laclapassare" sia una sollecita assegnazione dei compiti da svolgere. Non intendiamo sovrapporci a nessun organismo dello Stato: vogliamo soltanto salvare vite umane».

ren. po.